

CAPITOLO 14

L'inizio dell'addestramento.

Era l'inizio dell'estate ed era per Tuko un periodo felice. La scuola era finita ed avendo superato l'età scolastica non doveva più frequentarla ma, come per tutti gli altri ragazzi, doveva scegliere un mestiere da apprendere ed entro un anno doveva scegliere un professionista presso cui fare l'apprendistato per rimanere tra i membri attivi della società e non venir isolato. Si era fatto degli amici durante la scuola e a volte parlavano anche di questo e sentiva spesso alcuni che avevano le idee abbastanza chiare su cosa volessero fare: c'era chi voleva fare l'artigiano, chi il soldato ed anche chi, figlio di famiglia nobile, avrebbe avuto la strada spianata per un lavoro vicino la Corte Imperiale.

Lui non si sentiva adatto a nulla, molto gli pesava il suo stato di mezzosangue che non aveva a nessuno rivelato. Quindi prese il coraggio di far partecipi i suoi genitori a questo dubbio che lo assillava. Una sera, durante il pasto, si rivolse ai suoi genitori: "Papà, Mamma... ho bisogno del vostro aiuto".

Sirenyth si fece subito prendere dall'ansia ma Goland, che sapeva come avrebbe reagito sua moglie, si affrettò a rispondere: "Tuko, lo sai che puoi dirci tutto, ti ascoltiamo" prendendo poi per mano sua moglie per far intendere al piccolo che erano insieme pronti ad ascoltarlo.

"Quasi tutti i miei amici già sanno cosa vogliono fare, io invece non riesco a capire a cosa posso essere utile, cosa devo fare della mia vita?"

Goland e Sirenyth avvertirono chiaramente il turbamento di Tuko. Goland prese in disparte la moglie facendo cenno al figlio di attendere un momento. Tuko guardava parlottare i genitori tra di loro, con curiosità. Li vide prima in disaccordo, poi sorridenti e capì che avevano deciso cosa dire perché il padre aveva chiaramente detto alla madre di rispondere lei. Si avvicinarono a Tuko ognuno con la sua seggiola e gli si sedettero ognuno ad un lato e Sirenyth diede al figlio una risposta: "Ascolta tesoro, prima o poi dovrai cominciare l'addestramento col Curunir" mentre Tuko annuiva con la testa cosciente che c'era quello nel suo futuro e mentre cercava di parlare la madre continuò "però c'è una cosa che puoi fare qui con noi se non ti dispiace farla insieme a tuo padre" concluse Sirenyth dando la parola a Goland.

"Piccolo" cominciò Goland "dato che tu conosci l'elfico ti propongo quanto segue: puoi fare l'apprendistato da traduttore presso il Consiglio dei Diplomatici. Starai con altri ragazzi della tua età e, conoscendo già la lingua potrai cominciare già a tradurre ma dovrai studiare per l'apprendistato l'approfondimento dell'elfico. Che ne pensi?"

Tuko non era pienamente sicuro ma pensò comunque tra sé e sé che se doveva un giorno stare col Curunir gli sarebbe stato utile conoscere bene la lingua "E se volessi parlare l'elfico? Lo farei con te?"

"Per la lingua parlata" rispose Goland "inizialmente ci sarò io ma poi arriverà Verdino che farà gli approfondimenti per la lingua e le usanze delle razze dei Figli. Allora ci stai piccolo?"

"Sì papà ci sto" rispose Tuko deciso e sorridente.

Goland e Sirenyth tirarono un gran respiro di sollievo per aver superato anche quel piccolo problema familiare e Goland promise al figlio che l'indomani avrebbe fatto la richiesta al Consiglio per il suo apprendistato.

L'estate passò spensierata per Tuko ed arrivò anche l'accettazione per l'apprendistato. La domanda fu accettata immediatamente, come Goland prevedeva, proprio per la conoscenza di Tuko della lingua elfica.

Quella nuova esperienza fu entusiasmante per Tuko. Pensava che fosse noioso l'apprendistato ma aveva degli orari molto rigidi per l'apprendimento e la pratica di traduzione e questo gli permetteva di leggere su molti argomenti differenti: scienza, arti figurative e militari, racconti e poesie e altro ancora, la biblioteca del Consiglio era veramente ricca di ogni tipo di scritti. Inoltre, stava a contatto con coetanei, tutti figli di altri diplomatici, e con quelli poteva passare anche qualche ora spensierata.

Passarono dei mesi di relativa tranquillità finché non ci fu un brusco cambiamento. Tuko non riusciva a dormire sempre bene perché a volte aveva un incubo che lo faceva svegliare nel pieno della notte: sognava di camminare per un bosco per poi uscirne e camminare su un prato verde illuminato dal sole; all'improvviso il cielo si faceva scuro e cominciava a soffiare un vento fortissimo e una gigantesca tromba d'aria lo sollevava in alto per poi respingerlo verso il basso e quando stava per schiantarsi a terra si svegliava terrorizzato, ma senza urlare.

All'inizio non gli diede importanza ma poi l'incubo cominciava a presentarsi sempre più di frequente e si svegliava con la sua pietra che brillava e lui sapeva che significava che lo stava proteggendo.

Voleva scrivere al Curunir ma poi pensò che non gli sarebbe importato di un incubo e pensò di confidarsi con sua madre.

Durante una pausa giornaliera, sapendo che la madre era intenta a preparare una missione, pensò di farle visita ma non sapeva se potesse accedere alle stanze dell'amministrazione reale. Chiese quindi consiglio ad uno dei colleghi del padre per non fargli sapere cosa voleva fare. Il diplomatico gli disse che l'apprendistato gli dava il permesso di accedere a quella zona della Corte Imperiale e in più tutte le guardie lo conoscevano come il figlio di Goland e non gli avrebbero fatto nessun problema.

Così il giovane Tuko si avviò verso il posto di guardia all'entrata delle sale di corte e rimase piacevolmente sorpreso vedendo che in servizio c'era lo zio Adomorn.

"Buongiorno", disse educatamente entrando ed Adomorn riconobbe subito la voce del nipote.

"Ehi piccoletto come mai da queste parti?" gli chiese sorridente.

"Volevo andare a trovare la mamma e non so se posso andare da solo, conosco la strada ma volevo chiedere se potessi andare per conto mio" rispose sicuro Tuko

"Teoricamente potresti, ma oggi è giornata di ricevimento per l'Imperatore e nessuno dovrebbe aggirarsi da solo" rispose Adomorn che, vedendo l'espressione di delusione sul viso del nipote, si affrettò a rassicurarlo "però ti posso accompagnare io".

Tuko ne fu felice e Adomorn lo accompagnò facendolo passare per la porticina interna facendogli vedere il percorso breve che avrebbe potuto chiedere di utilizzare a qualsiasi altro comandante della guardia se possibile.

Adomorn lasciò Tuko da sua madre, sorpresa per quella visita inaspettata "Tesoro, ma che sorpresa, come mai sei qui?"

"Volevo parlarti di una cosa mamma, possiamo stare soli io e te?"

"Ma certo vieni" disse al figlio prendendolo per mano e portandolo nel giardino interno della corte.

"Dimmi tutto tesoro, cosa c'è che non va?" chiese Sirenyth non senza preoccupazione facendo sedere Tuko su una delle marmoree e candide panche.

Tuko gli raccontò del suo incubo e della pietra che brillava e Sirenyth era più che certa che c'entrasse qualcosa con la Magia che Tuko possedeva. Perciò gli disse con sicurezza: "Ogni volta che succede qualcosa e la pietra ha una reazione, devi sempre scrivere al Curunir. Sono certa che riguardi la Magia e le tue capacità ma non so dirti di più. Scrivigli tesoro."

Era chiaro a Tuko che la madre non era in grado di aiutarlo e quella sera scrisse la sua lettera al Curunir raccontandogli tutto per filo e per segno. La mattina seguente consegnò la lettera per essere inclusa, come ogni volta, con le missive diplomatiche verso i Figli.

Qualche giorno dopo ricevette la risposta di Falomir.

Tuko lesse la lettera insieme ai genitori dato che li aveva fatti partecipi del suo problema e sentiva dentro di sé che era la cosa giusta da fare ed aveva ragione dato che la risposta coinvolgeva anche loro due.

Il vecchio elfo gli spiegava che quello per lui era un momento particolare perché quell'incubo era una manifestazione della sua Magia e poiché ne era spaventato la pietra lo proteggeva. Se avrebbe voluto superare quell'incubo doveva, nel sogno stesso, farsi forza e tenere gli occhi aperti fino alla fine, per quello si svegliava impaurito, perché nel sogno non guardava la fine della caduta, ne era impaurito e la pietra lo proteggeva facendolo svegliare di soprassalto.

La lettera finiva dicendo che non appena sarebbe riuscito a superare quell'ostacolo sarebbe cominciato il suo addestramento e per quello dovevano incontrarsi e parlare mentre Tuko sarebbe rimasto da lui per poter iniziare quella sua nuova parte di vita. Gli avrebbe spiegato tutto faccia a faccia, era il modo giusto per capirsi circa il destino del piccolo mezzosangue.

Finita la lettura della lettera Tuko guardò dubbioso i genitori e Sirenyth capì il malessere del figlio "Tuko, lo so che ti fidi di noi e in cuor tuo sai che ti puoi fidare del Curunir. Pensa a come ti ha aiutato col piccolo demone e di come bene lo controlli adesso. Puoi dar retta alle sue parole, devi solo trovare il coraggio di fare quello che ti chiede". Tuko rispose annuendo con la testa ma dentro di sé la paura dell'incubo era sempre presente.

Ci volle più di un tentativo a Tuko per trovare il coraggio di guardare tutto l'incubo, la caduta verso il terreno era così reale che si svegliava sempre con la paura di spiacciarsi al suolo e morire.

Ma una sera si mise a letto deciso, pensò che se avesse voluto scoprire di più sulla Magia e su quello che lo attendeva, avrebbe dovuto essere capace di superare quella sua paura. E fu così che durante il sogno di nuovo si sentì scaraventato in aria per essere poi improvvisamente spinto verso il basso e vedeva il terreno avvicinarsi velocemente. Stava per chiudere di nuovo gli occhi ma si accorse che qualcosa era comparso sotto di lui, una figura scura con due occhi bianchi che improvvisamente si alzò verso di lui e lo afferrò con due braccia munite di due grossi bracciali. Poteva sentire la stretta vigorosa e sentì che quello lo faceva rallentare fino a portarlo a terra. Sentiva l'erba morbida del prato mentre vedeva la scura figura che scompariva con una profonda risata ed il cielo diventava terso e lui nel sogno si addormentò placido pensando che il suo demone protettore lo avesse salvato. Nel sogno si vide dormire e la sua pietra brillò solo per un istante.

La mattina seguente Goland e Sirenyth furono svegliati da un urlo "Sì! Fantastico!"

Goland scattò fuori dal letto e corse di sotto in direzione della camera degli ospiti che era diventata la camera di Tuko. Ansia e preoccupazione gli facevano battere il cuore all'impazzata ma rimase di stucco quando, entrando nella stanza del figlio, lo vide saltare sul letto col piccolo demone del fuoco che ripeteva i gesti del suo padrone. Ansia e preoccupazione si trasformarono in paterna arrabbiatura "Tuko! Ma che cavolo! Mi ero preoccupato a morte!"

Tuko si bloccò e subito mandò via il demone sentendo che l'ostilità dell'arrabbiatura del padre lo stava facendo andare in sua difesa. "Papà" disse a sua discolpa "mi dispiace ma sono riuscito a superare la prova e mi sono svegliato contento!"

Goland si avvicinò al figlio col volto arrabbiato, lo sollevò dal letto e lo poggiò a terra dandogli un buffetto sulla testa "E bravo il mio piccolo ometto" gli disse poi sorridente "ci hai fatti spaventare lo sai? Forza dai, ormai è giorno, comincia a prepararti per la colazione".

Goland e Sirenyth, nei giorni a seguire, ebbero parecchio da fare perché dovendo accompagnare Tuko da Falomir dovevano delegare altri per i loro compiti e non sempre era facile trovare qualcuno di fidato. Per Goland fu semplice, il Consiglio dei Legati era in tutto e per tutto come una grande famiglia e si sostenevano a vicenda. Certo non poteva dire la verità su Tuko ma con Sirenyth avevano inventato una storia su un lontano parente di Goland cui avrebbero dovuto fare visita e ne avrebbero approfittato per fare un viaggio tutti insieme, accompagnati da Adomorn come rappresentate della famiglia adottiva di Goland. Per Sirenyth fu più complicato dato che tra le fila della Corte Imperiale c'era sempre qualcuno che tramava nell'ombra per acquisire più potere e ricchezze ai danni degli altri. Per questo raccontò tutto a Dama Dordia, era l'unica persona di cui si fidasse in quell'ambiente. La malattia di Dama Dordia ormai la costringeva a non potersi più muovere da sola ma la sua mente non ne aveva risentito. Compresa con un po' di preoccupazione la situazione di Sirenyth "So che stai facendo la cosa giusta per tuo figlio Sirenyth, ma quanto ti fidi di questo elfo, del Curunir intendo?"

"All'inizio non lo vedevo nemmeno io di buon occhio mia Signora" le rispose Sirenyth "lo conobbi il giorno in cui Tuko è nato ed i miei dubbi sulla sua presenza nella nostra vita nacquero insieme a mio figlio, anche se ci protesse tutti. Ma poi Tuko ha cominciato a scrivergli e sembrava come se stesse scrivendo ad uno zio lontano. Però dalle sue lettere si sente la cura e la pazienza con cui sa

trattare i ragazzi, Adomorn e Goland l'hanno visto con i loro occhi... tutto questo mi fa pensare che possa essere per Tuko una valida guida, un buon maestro.”

“Mi fido del tuo giudizio, mia cara...” rispose pensierosa Dama Dordia. Sirenyth la vedeva pensierosa, come se stesse ragionando su tutta quella situazione ma poi la sorprese dicendo “Allora non ti preoccupare, preparatevi a partire, ci penso io a trovare una persona fidata che ti sostituisca” accarezzandola sul volto con dolcezza, come una madre fa con la figlia e consigliando loro di inventarsi una storia per il mancato rientro di Tuko, del tipo che il lontano parente lo avrebbe portato con se in viaggio come Goland da piccolo faceva con suo padre, per fargli fare tutte quelle esperienze che avevano formato Goland come uomo.

Quella sera stessa, a casa di Goland, la famiglia era riunita insieme a Adomorn e decisero il giorno della partenza così da avvisare Falomir del loro arrivo con una data certa. Tuko era felice per quella avventura mentre Adomorn era preoccupato nel dover lasciare Tuko da solo con degli sconosciuti. Fu Sirenyth che sciolse le sue preoccupazioni facendogli capire quanto lei si fidasse del Curunir e di quanto poteva Tuko imparare da quella esperienza.

Il giorno della partenza, prima che il sole sorgesse, una piccola carrozza trainata da due cavalli uscì dal cancello principale. Adomorn e Goland stavano sulla cassetta e Adomorn teneva le redini. Sirenyth e Tuko continuavano il loro sonno all'interno insieme alle vettovaglie per il viaggio. Il viaggio fu tranquillo ma stancante e avvicinandosi alla destinazione fu Tuko ad accorgersi che erano seguiti. “Zio Adomorn” gridò allo zio affacciandosi dalla carrozza “credo che qualcuno ci stia seguendo, ne sento come la presenza”.

Adomorn sapeva che non sarebbero passati inosservati ma si sorprese vedendo Goland tranquillo “Tu non sei preoccupato? Magari sono ostili” disse al fratellastro seduto accanto.

“Non credo, omone” gli fece eco Goland “Se Tuko ne ha avvertito la presenza sicuramente sono cercatori elfici che controllano la zona intorno alla dimora del Curunir e sanno sicuramente del nostro arrivo. Ci stanno controllando e sono sicuro che anche loro percepiscono la Magia del piccolo” e poi sorridendo “Tranquillo e arriviamo a destinazione senza incidenti, che dici?” dando una leggera spallata provocatoria all'altro. Adomorn lo guardò con aria di sfida ma poi scoppiarono entrambe a ridere. Dentro la carrozza Tuko cercava il consenso della madre “Mamma le ho sentite davvero quelle presenze” e Sirenyth lo rassicurava “Lo so piccolo mio, probabilmente hai sentito la loro magia perché la stanno usando per mimetizzarsi. Saranno dei custodi del Curunir come dice tuo padre”. Tuko accolse come buona la spiegazione della madre e si rimise a fare quello che stava facendo, leggere un libro di storie elfiche.

Come la volta precedente, Adomorn fermò la carrozza nello spiazzetto dove c'era il riparo per il cavallo. Vide che era stato rifornito di fieno per il cavallo, l'abbeveratoio era pulito e l'acqua limpida. Mentre la famigliola si riuniva vicino la carrozza dalla piccola abitazione uscirono Falomir e Naleleril: Falomir aveva pensato di far incontrare Sirenyth con sua figlia, un incontro tra due madri avrebbe aiutato la donna a sentire di meno il distacco dal figlio.

Infatti, dopo le presentazioni, Naleleril prese in disparte Sirenyth per parlarle. Sirenyth si sentiva un pochino a disagio vicino quell'elfa così alta e bella, muscolosa e sensuale, ma aveva la netta sensazione che anche quell'elfa provasse emozioni contrastanti come le sue, sentiva la stessa ansia ed apprensione proprie di una madre. Si sedettero su un tronco in modo che Sirenyth potesse guardare negli occhi Naleleril che le cominciò a parlare nella sua lingua: “Sirenyth, comprendo il tuo stato d'animo, sono anche io una madre di una elfa intelligente e vivace come mai ce ne siano state e starei continuamente in ansia per lei se stesse tanto lontana da me. Ma posso assicurarti che avrò cura di tuo figlio, anche se starà qui con mio padre sarà in compagnia di un altro giovane elfo e spesso la mia Selil sarà qui. Io potrò intervenire velocemente in qualsiasi momento anche se dimoro nella nostra città, tuo figlio sarà protetto come uno dei Figli”.

Sirenyth si commosse per quelle parole premurose, abbracciò l'elfa con grande sorpresa di Naleleril che contraccambiò l'abbraccio. Poi la prese per le spalle per guardarla negli occhi e la vide sorridente mentre si asciugava le lacrime “Scusami Naleleril, sono una sciocca...” cominciò a dirle ma Naleleril la interruppe “Non dire così, sei una donna forte, lo stai facendo per tuo figlio e sono

sicura che un giorno, quando lo rivedrai, scoprirai un uomo e non più un ragazzino... e poi ti scriverà sicuramente, vengo sempre io a prendere le missive per inoltrarle. Sono una specie di messaggero per quel vecchio testardo di mio padre” riuscendo a far sorridere Sirenyth che si riprese. Tornarono dagli altri mentre Goland stava facendo le sue raccomandazioni a Tuko: “Figliolo, sai tutto sulle usanze degli elfi, non devo insegnarti nulla di nuovo. Soltanto una cosa, ricordati che il rispetto è fondamentale in ogni aspetto della vita. Apre molte più porte del disprezzo o dell’odio.” “Bella frase” disse Adomorn dando una pacca sulla spalla del fratello e poi rivolgendosi a Tuko “E tu ricordati quello che io ti ho insegnato. Difendersi non è mai una questione di forza, è sempre una questione di strategia. Bisogna imparare per capire, devi imparare tutto piccoletto, poi saprai agire al meglio”

“Il consiglio di un Guerriero” gli fece eco Falomir “ma non disapprovo” e rivolgendosi a Tuko “Tuo zio ha ragione, la conoscenza è alla base di tutto, per questo starai con me per imparare tutto quello che so sulla Magia, per comprendere prima te stesso e poi quello che ti circonda.” Poi vedendo che Naleleril e Sirenyth stavano unendosi di nuovo a loro “Ed ora ci siamo tutti, vi spiego come sarà l’istruzione di Tuko. So che vi scriverà e ricorderò di farlo ad entrambi gli allievi, ma intanto credo sia giusto che sappiate il percorso che affronterà”

Mentre si avvicinavano le due donne, Tuko subito si accorse che la madre aveva pianto “Mamma sei triste perché io rimango? Se non vuoi torno a casa con voi...”

“Sono triste è vero tesoro” rispose sorridente Sirenyth “ma ho parlato con Naleleril che mi ha promesso che veglierà su di te anche se non sarà qui con voi. Vorrei che tu la trattassi col rispetto che si deve ad una madre, anche lei ha una bambina che sta seguendo un percorso come il tuo e anche lei è in pensiero. Vegliare su di te, è per lei importante, mi posso fidare di te tesoro?”

“Sì mamma” rispose Tuko “io ti scriverò per farmi sentire vicino e se ho qualche dubbio posso chiedere a Naleleril come chiederei a te”

“Che ragazzo assennato” disse Naleleril cingendo le spalle di Sirenyth che ricambiò per mostrare al figlio che lei si fidava dell’Elfa e lui poteva fare altrettanto.

Nel frattempo, Adomorn aveva aiutato Falomir a sistemare un piccolo tavolo con cibo e bevande per rifocillarsi prima della partenza mentre Falomir spiegava a grandi linee come sarebbe proceduto l’addestramento di Tuko. Non poteva dar loro una linea temporale perché tutto era relativo al singolo allievo, ognuno reagiva a modo suo agli insegnamenti. Avrebbe fatto ricorso a Grinak per alcune fasi e ci sarebbe stata spesso anche Selil perché doveva seguire anche lei. Quindi sarebbero stati in tre, Tuko non sarebbe mai rimasto da solo e avrebbe anche conosciuto la loro Città per alcune cose che gli servivano.

Era ormai giunto il momento che i tre ripartissero. Adomorn preparò carrozza e cavallo e mentre Goland teneva la porta della carrozza aperta per far salire Sirenyth, Falomir Naleleril e Tuko si misero affianco alla carrozza per salutare.

La carrozza partì con tutti che si salutavano e Sirenyth non riusciva a non guardare il figlio mentre si allontanava. Lo vedeva sereno e una lacrima le scese sulla guancia. Anche Tuko aveva gli occhi lucidi e all’improvviso comparve il piccolo demone. La carrozza era ormai scomparsa dalla vista ed il piccolo demone aveva alzato le braccia accarezzando Tuko come per consolarlo. Tuko si rivolse al piccolo demone in elfico, ormai quella era diventata la sua prima lingua “Mancherà ad entrambi la mamma” disse accarezzando il demone sulla testa.

Falomir rimase silenzioso ad assistere a quella scena, sorpreso da quanto forte il legame tra servitore e padrone fosse diventato, ed era un segno importante. Tuko riusciva a costruire una sintonia completa con i suoi demoni servitori, cosa che sarebbe stata d’aiuto durante l’addestramento.

Era ormai arrivata la sera e Naleleril aiutò Tuko a sistemare un piccolo ambiente della dimora del Curunir in modo che sarebbe servito a lui ed all’altro allievo come stanza per dormire, con poche comodità dato il poco spazio, ma accogliente e separato in modo da assicurare loro un riposo ed un riparo per tutto il tempo dell’addestramento. L’area comune della casa sarebbe stata l’area di studio e per i pasti durante le stagioni fredde altrimenti avrebbero svolto ogni attività all’esterno.

Una volta sistemato Tuko, Naleleril prese commiato mentre sia Falomir che il giovane uomo si misero a riposo. L'indomani sarebbe cominciata una nuova avventura.

CAPITOLO 15

Due nuovi Stregoni

La mattina seguente Falomir svegliò Tuko all'alba e gli insegnò ad utilizzare gli strumenti degli elfi per cucinare e preparare la colazione. Avrebbero fatto a turno loro tre, in modo da condividere quella vita in comune. Come immaginava Falomir, Tuko imparava in fretta tutto quello che riguardava il sostentamento personale ed era sicuro che anche Galaras avesse le stesse attitudini, facevano parte dei Doni che la Magia dava agli esseri viventi, in particolare la loro forma di magia così antica e specifica.

Mentre facevano il loro primo pasto insieme sotto l'albero Tuko provò subito quanto i suoi sensi si stessero adattando alla sua nuova vita: "Arriva qualcuno, Curunir"

Falomir non si scompose, stava aspettando che i sensi di Tuko reagissero. Chiese soltanto "Arriva chi?"

Tuko non se lo fece ripetere "Naleleril insieme ad un altro elfo mi sembra... ma come è possibile!?!?" esclamò quasi impaurito.

"Cosa Tuko, ti sembra che stai arrivando tu insieme a lei?" disse Falomir sorridendo

"Sì Curunir ma come è possibile?" Tuko era sempre più preoccupato.

"Calmati adesso, chiudi gli occhi e rilassati e stavolta prova a guardare l'immagine che hai intravisto nella tua mente... come se stessi aprendo gli occhi dopo aver dormito" consigliò Falomir. Tuko si sedette composto a gambe incrociate, appoggiò le mani sulle ginocchia e chiuse gli occhi. Sentì come se i suoi occhi potessero guardare molto lontano. Intravide la figura di Naleleril ed una figura indistinta più piccola affianco a lei. Sembrava lui ma poi si concentrò su quella figura e gli comparve un giovane elfo dai bianchi capelli e gli occhi verdi brillanti e sorrise ma sentì chiaramente Naleleril che diceva chiaramente "Ma cosa sta succedendo?" mentre si accorse che il piccolo elfo gli sorrideva come se lo avesse fisicamente davanti.

Tuko riaprì gli occhi e si rivolse a Falomir "Curunir è così che funziona la Magia? Io vedevo lui e lui vedeva me. Lui è Galaras ed ha la mia stessa magia vero? Mi ha salutato come gli fossi di fronte"

"Sì Tuko, Galaras studia la sua magia già da un po' e la padroneggia, tu la stai scoprendo adesso. Ma non ti preoccupare, per quello che vi insegnerò è come se partiste entrambi da capo. Nessuna differenza. Insieme spero possiate imparare e vivere sereni" gli confermò il vecchio elfo.

"Mi sembra un elfo buono, non ho sentito da lui ostilità ed era contento di sentire la mia magia, da quanto ho capito" rispose Tuko come a dimostrare che stava capendo come sfruttare la magia. Falomir non poté che annuire. Tutto confermava che aveva preso le decisioni giuste e si era messo sul giusto cammino prendendo quei due allievi sotto la sua ala protettrice. Non sarebbe stato facile ma aveva molte speranze nella riuscita anche se era vivo il pericolo di una Nuova Corruzione. Doveva stare molto attento, ogni passo soppesato, ogni insegnamento analizzato.

Era pronto.

Arrivarono quindi Naleleril e Galaras e subito lei si rivolse al padre "I ragazzi si sono già incontrati a quanto pare. A distanza ragguardevole direi. Questi due ti daranno filo da torcere mi sa" sorridendo per stemperare i suoi timori.

"I nostri allievi sono molto dotati, è vero, ma sono giovani e devono ancora imparare molto".

Galaras e Tuko stavano l'uno di fronte all'altro ascoltando lo scambio tra padre e figlia e ancora non si erano presentati. Entrambi non sapevano come comportarsi l'uno con l'altro, ognuno per l'altro era una novità, l'elfo per l'umano ed il mezzosangue per l'elfo.

Naleleril stava per dire qualcosa ai due ma Falomir la interruppe perché sapeva che i due allievi avrebbero ricordato cosa andasse fatto tra due portatori di una Pietra.

Infatti, i due ragazzi si mostrarono a vicenda la propria pietra e fecero il Rituale di Riconoscimento. Comparvero anche i rispettivi demoni del fuoco che rimasero ognuno al fianco del proprio padrone. Riposte le pietre i due ragazzi si strinsero la mano e si salutarono. Fu Galaras per primo a parlare “Il mio nome è Galaras, ma già lo sai” disse sorridente e Tuko, con lo stesso sorriso rispose “Il mio nome è Tuko ed anche tu già sai questo”

Con sorpresa di Naleleril anche i due piccoli demoni si stavano scambiando convenevoli in un modo che gli sembrava molto pericoloso: si passavano una palla di fuoco l’uno all’altro. Guardò suo padre quasi sconcertata.

“Non ti preoccupare Naleleril i due demoni si stanno conoscendo” la rassicurò Falomir. Poi rivolgendosi ai ragazzi “Guardate un attimo i vostri servitori, secondo voi cosa succede?”

I due allievi si guardarono l’un l’altro perplessi della domanda. A parer loro i due demoni stavano giocando.

“Non esattamente, sono demoni non esseri umani e non sono dei fanciulli sono come dei maghi guerrieri dalla lunga esperienza. Quella che vi sembra una palla di fuoco è quello che per noi è un messaggio scritto. Si stanno parlando, si stanno conoscendo e stanno cercando di capire cosa succede. Infatti, adesso si rivolgeranno alla fonte più potente per comprendere il loro ruolo. State a vedere”

Falomir si sedette a terra e tirò fuori la sua pietra che cominciò a brillare a ritmi diversi. I due demoni si rivolsero verso di lui ed era come se la pietra parlasse loro. Poco dopo ogni servitore tornò dal suo padrone.

“Cosa è successo Curunir?” chiese Tuko molto incuriosito dal tutto.

“Non posso spiegarvi adesso tutto per bene, posso solo dirvi che la mia pietra ha fatto da tramite ed ha messo in contatto i due demoni che hanno compreso che i rispettivi padroni sono... come posso spiegarvelo... diciamo amici, compagni, non sono un pericolo l’uno per l’altro.”

Galaras guardò Tuko e gli chiese “Io e te siamo amici?”

Tuko guardò Galaras e rispose “Se vuoi essere mio amico allora io sarò tuo amico”.

Falomir si sentì sollevato, non sperava che i due ragazzi si trovassero subito d’accordo “Se le cose stanno così” disse rivolgendosi ai due “per stamattina siete liberi di esplorare la vostra amicizia. Tenete con voi i servitori e non vi allontanate troppo. Riprenderemo dopo il pasto di metà giornata.” I due ragazzi non se lo fecero ripetere, si guardarono e corsero via in direzione della riva del lago seguiti dai rispettivi servitori e dallo sguardo soddisfatto di Falomir e Naleleril.

Falomir aveva dato tutte le istruzioni del caso a sua figlia e si erano accordati per la mattina seguente. Il sole era ormai alto in cielo e mentre Naleleril ripartiva per la città dei due ragazzi non c’era ancora alcuna traccia. Falomir, imperturbabile, si sedette al suo solito posto sotto il grande albero, accese la sua pipa e chiuse solo per un istante gli occhi. Non era stanco, doveva solo concentrarsi per un istante per individuare i due ragazzacci che se la stavano spassando facendo combattere i loro servitori come soldatini. Sentiva bene quanto i due si stessero divertendo, era proprio una sfida ma senza odio, una rivalità positiva. Quindi lanciò il suo richiamo. Più che altro lasciò che la sua pietra richiamasse le pietre dei ragazzi.

Tuko e Galaras avevano schierati ognuno il proprio demone l’uno di fronte all’altro. Avevano inventato questo gioco quasi di comune accordo: ogni demone doveva colpire il padrone dell’altro e al contempo difenderlo dagli attacchi. Tuko e Galaras si spostavano di continuo per non essere colpiti dagli attacchi infuocati ed erano ormai stanchi quando le rispettive pietre cominciarono ad accendersi di una intensa luce. Ogni servitore si fermò ed andò dal proprio padrone come richiamato dalla pietra. Sia Galaras che Tuko sentirono chiaramente nella loro mente la voce di Falomir che li chiamava. Congedarono i loro servitori e si guardarono complici, capendo entrambi che stavano facendo spazientire il loro maestro. Senza pensare alla stanchezza si misero a correre più velocemente possibile verso il grande albero guidati dai loro sensi.

Falomir vide arrivare di corsa i due ragazzi che si fermarono col fiatone, chiedendo scusa al loro maestro per il ritardo. Falomir non voleva essere severo quindi li rimproverò in modo bonario: “Va bene ragazzi, adesso riposatevi e mangiate qualcosa. Oggi ho fatto io il primo turno per i pasti”

disse loro indicandogli il tavolo già pronto che non avevano notato data la preoccupazione per l'arrabbiatura del loro maestro.

Mentre mangiavano di gusto Falomir spiegò ai ragazzi come sarebbe iniziato il loro insegnamento. Galaras aveva la sua Veste dell'Apprendista, quindi dovevano aspettare l'indomani per cominciare quando sarebbe arrivata Grinak con la Veste per Tuko. Sarebbe arrivata anche Selil che era già a buon punto con il suo addestramento avendo fatto tutto il percorso della meditazione e avrebbe fatto un periodo di approfondimento aiutando loro due. Dopo il pasto avrebbero cominciato con la meditazione di base, il rilassamento del corpo e della mente e Galaras avrebbe insegnato a Tuko alcuni esercizi fisici che gli elfi usano per far rilassare e tonificare il corpo: elfi ed umani hanno una struttura corporea molto simile e anche se gli elfi sono un po' più longevi degli uomini, entrambi hanno un organismo che va rispettato e tenuto in buona salute con una alimentazione controllata e degli esercizi fisici adeguati. Lui avrebbe pensato ad allenare la loro mente e la loro Magia, ma da soli dovevano pensare agli esercizi fisici. Più avanti nell'addestramento avrebbero imparato ad evocare un servitore dall'aspetto molto appariscente che avrebbe aiutato in questo campo con un rafforzamento magico del corpo e una attenta vigilanza dell'esercizio fisico, come un istruttore militare.

Ai due ragazzi sembrava tutto sensato, sorridevano e mangiavano di gusto.

Tuko pensava che sarebbe stata una esperienza unica, avrebbe imparato cose che nessun'altro avrebbe mai conosciuto e si sentiva onorato di quella opportunità.

Galaras mostrava il suo migliore sorriso al nuovo amico ed al suo maestro, ma nella sua mente era sempre presente la figura del nonno con le sue precise istruzioni: doveva per il momento comportarsi come un giovane rispettoso e socievole, doveva conquistare la fiducia del Curunir.